

PRIMA DI DIVENTARE PAPA

Le lettere inedite
di Montini
a don Giussani

di **MARTINO CERVO**

a pagina 30

Quella lettera di Montini prima di diventare Papa

*Il giorno in cui parte per il Conclave del 1963 il cardinale scrive al fondatore di Cl
Lo incoraggia e gli dà indicazioni: «Occhio alla confusione sul tema dell'esperienza»*

■ ■ ■ MARTINO CERVO

■ ■ ■ Montini aveva un «dossier» su Gs, la «creatura» di don Giussani, prima forma di ciò che diverrà Comunione e Liberazione. Non c'entrano i corvi: allora cardinale e arcivescovo di Milano nel 1963 segue da vicino, con «consolazioni» e «trepidazioni», l'avventura educativa di quel prete brianzolo che da poco ha spedito alcuni seguaci in Brasile, per una missione di apostolato. Per la Chiesa sono tempi densi e drammatici: il 3 giugno muore Giovanni XXIII, siamo nel cuore del Concilio Vaticano II. Giussani, che da quasi dieci anni ha visto sorgere il fenomeno di Gioventù studentesca, conserva col suo arcivescovo la devozione che ne ha sempre caratterizzato l'appartenenza alla Chiesa, anche nei momenti meno agevoli.

Proprio nei giorni che precedono il Conclave, il sacerdote di Desio intrattiene una corrispondenza con Montini che *Libero* offre ai lettori: è uno dei passaggi forse più interessanti per il formarsi della futura Cl contenuto in *Vita di don Giussani*, la dettagliatissima e voluminosa biografia di Giussani

scritta da Alberto Savorana e appena pubblicata da Rizzoli. Per concessione dell'autore, ecco la riproduzione fotografica (non inclusa nel libro) delle lettere tra i due: da questo scambio emerge non solo la stima

che il futuro Papa avrà per Giussani e il suo carisma educativo, ma anche e soprattutto l'impronta che quest'ultimo saprà dare al suo insegnamento alla luce dei suggerimenti di Montini. Non a caso, tutto è centrato sull'esperienza, una delle parole su cui Giussani ha sempre insistito in maniera quasi martellante nei suoi scritti e nei suoi discorsi.

LE CARTE SU «GS»

La prima lettera a Montini è datata 14 giugno 1963. Giussani scrive a macchina su di un foglio intestato «gioventù studentesca». Chiede al cardinale il permesso di visitare i suoi ragazzi in Brasile perché «sento doveroso controllare la situazione logistica ed economica, oltre che quella spirituale». Come detto, il soglio petrino è vacante. Il 16 giugno, due giorni dopo, l'arcivescovo di Milano scrive di suo pugno due pagine che iniziano così: «Caro don

Giussani!». Le compila al mattino: nel pomeriggio parte per Roma, per entrare - il 19 - nella Sistina dalla quale uscirà Papa al sesto scrutinio, il 21 giugno 1963, col nome di Paolo VI. È dunque un documento ancor più interessante perché è tra gli ultimi da arcivescovo di Milano. Montini fa riferimento a un «bel mucchio di documentazione su "Gioventù studentesca", che mi dà tante consolazioni: Ella lo può immaginare; e

qualche trepidazione, che già Le confidai, specialmente per ciò che altri derivano, oltre i confini ch'Ella vuol mantenere, e che forse va oltre il segno delle Sue intenzioni: alludo specialmente all'esperienza cristiana come fonte della verità cristiana; come metodo pedagogico può anche andare bene, se un maestro lo guida e sa poi mettere a posto, anche nella mente dei giovani, la scala obbiettiva delle verità e dei valori: ma quel primato della esperienza, teorizzato come assoluto, non è ammissibile; e seguaci inesperti del metodo possono darvi espressione inesatta». Quasi un rimprovero, a suo modo profetico del '68 che stava maturando, teso a individuare un rischio

interpretativo e pratico che può scivolare nel soggettivismo, nel «fare» come unico criterio: un monito che influenzerà Giussani proprio nella rinascita post-sessantottina del movimento.

Quindi il futuro Paolo VI prosegue con una frase sorprendente, specie se si pensa che di lì a 5 giorni (e rispettando i pronostici del tempo) diventa Papa: «Ella sa e tutto e tutto comprende; per l'amore che porta all'opera Sua e più per quello che ha così forte nel cuore per nostro Signore sia bravo e vigilante!». Altra preoccupazione del cardinale è la «benedetta promiscuità» tra ragazzi e ragazze: Giussani è tra i primi a radunare assieme i due sessi. «Lo

so che lei è esigente e finemente educato; ma è facile che in altri centri, imitatori del metodo, si decada nella applicazione». Chiude acconsentendo con altre paterne indicazioni alla visita in Brasile, augurandosi con *understatement* di rivedersi presto. Accadrà, nota Savorana, solo nel 1975 in piazza San Pietro, e Montini sarà vestito di bianco.

LA RISPOSTA

Quando l'autore della lettera diventa Pontefice, il leader di Gs ha un ottimo motivo in più per rispondere. L'esito si concretiz-

SERVO DI DIO

Sopra, Montini e Giussani il 2 giugno 1963. Nella foto grande, Giussani nel 2004, anno prima della morte Archivio Fraternalità CI / Lapresse

za, racconta sempre Savorana, in sette dense pagine che saranno pubblicate nel volumetto «L'esperienza». Metodo e contenuto compongono qui un nodo decisivo per capire cosa sia stato il servo di Dio Giussani per la chiesa e per il mondo. La lettera di Montini individua proprio nella categoria dell'esperienza il focus a partire dal quale ricostituire quello che, da Papa, chiamerà il «popolo di Dio». È, al fondo, lo stesso problema che ha acceso il sorprendente dibattito tra Eugenio Scalfari e Papa Bergoglio: come può l'uomo conoscere il vero? In che rapporto sta la conoscenza con la verità? È in quel pamphlet «provocato» da Montini che don Giussani fissa alcuni elementi che saranno determinanti per la vita del movimento e per lo sviluppo del suo pensiero. Il

cardinale si accorge che non ha davanti appena una originalità espressiva, ma un pensiero sorgivo e un approccio pratico ancorati alla tradizione eppure originalissimi. O forse proprio per questo originalissimi.

IL SENSO DELLE COSE

Nelle pagine che compone nell'estate «brasiliense» Giussani applica a se stesso il metodo dell'esperienza che teorizza: «Ciò che caratterizza l'espe-

rienza è il capire una cosa, lo scoprirne il senso. L'esperienza quindi implica intelligenza del senso delle cose. E il senso di una cosa si scopre nella sua connessione con il resto, perciò esperienza significa scoprire a che una determinata cosa serva per il mondo». Ecco l'argine al soggettivismo, al dato sensibile come ultimo tribunale, in fondo al protestantesimo possibile insito nel «primato della esperienza, teorizzato come assoluto» contro cui metteva in guardia Montini: «Non esiste versione dell'esperienza cristiana», scriverà Giussani, «per quanto interiore, che non implichi almeno ultimamente l'incontro con la comunità e il riferimento all'autorità». La coscienza non è dominio del relativismo perché è espressione della libertà dell'uomo ma è contemporaneamente impronta di Dio: «Lo stesso gesto con cui Dio si rende presente all'uomo nell'avvenimento cristiano esalta anche la capacità conoscitiva della coscienza, adegua l'acume dello sguardo umano alla realtà eccezionale che lo provoca. Si dice grazia della fede».

Qui c'è, al netto delle imponenti declinazioni storiche che prenderà nei successivi sessant'anni, tutto il movimento: un uomo che sperimenta il cristianesimo come utile alla vita, e vive di conseguenza.

